



ASSOCIAZIONE  
NUOVA CIVILTÀ  
DELLE MACCHINE

Forlì, 28 settembre – 3 dicembre 2023

## Eventi climatici estremi e realtà locali Segni e Suoni di Vaia

**1° incontro - 28/09/2023 – ore 18:00 -19:30 – sala Refettorio del San Domenico**

*L'incontro è ospitato nell'ambito del Festival del Buon Vivere 2023*

### – Saluto introduttivo

Tonino Bernabè – Presidente di Romagna Acque Società delle Fonti spa  
Vicepresidente della Fondazione ALBERITALIA

### – Presentazione del progetto

Roberto Camporesi – Presidente Nuova Civiltà delle Macchine  
Mariangela Ravaioli – Ismar.CNR - co-coordinatrice del comitato scientifico  
Margherita Venturi – Uni.Bo - co-coordinatrice del comitato scientifico

### - Presentazione della mostra “Segni e suoni di Vaia”

Ezio Amistadi – Presidente METS – Museo Etnografico Trentino San Michele  
Roberto Besana – autore delle foto della mostra

### - Conferenza “La relazione tra uomo e natura”

Claudio Lucchin – architetto ideatore della mostra

A seguire:

**- Inaugurazione della MOSTRA 28/09/2023 ore 19:30 - Via Valverde 15**

Visita guidata alla mostra. La mostra resterà aperta e visitabile, sia per le scuole (previa prenotazione) sia per la cittadinanza, fino al 3 dicembre 2023.



XIV EDIZIONE

Ecologia  
delle relazioni

LA MÌ TÈRA



FORLÌ

DAL 21 SETTEMBRE  
AL 1 OTTOBRE

2023

FESTIVALDELBUONVIVERE.IT

Con il Patrocinio di



Partner



Sponsor



In collaborazione con



Per informazioni: [info@nuovaciviltadellemacchine.it](mailto:info@nuovaciviltadellemacchine.it) o telefonare al 335 6372677

[www.nuovaciviltadellemacchine.it](http://www.nuovaciviltadellemacchine.it)

## Mostra “Segni e suoni di Vaia”: dal catalogo



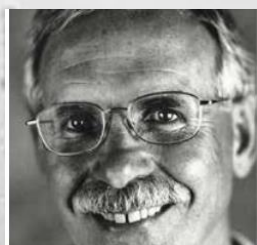
Ezio Amistadi

Il Museo Etnografico Trentino San Michele (Mets), che ho l'onore di presiedere, accogliendo un'idea dell'architetto Claudio Lucchin, ha proposto al pubblico “I Suoni di Vaia”, un'iniziativa di forte impatto emozionale. La tempesta denominata Vaia, che a fine ottobre 2018 ha colpito il Trentino, l'Alto Adige e la provincia di Belluno, ha costretto tutti noi a misurarci con un evento meteorologico estremo e che non conoscevo, di cui non avevamo e forse non abbiamo ancora piena consapevolezza. Il progetto si è strutturato in tre momenti: • “I segni di Vaia”, una magnifica esposizione fotografica di Roberto Besana che rappresenta i luoghi che hanno subito la furia di Vaia. Di grande effetto sono, in particolare, due immagini della medesima foresta scattate a un anno di distanza. Prima e dopo Vaia. • “L'indicibile linguaggio della natura”, un video ideato e realizzato da Roberto Besana e Davide Grecchi con testi di Mimmo Sorrentino. In esso, Madre Terra si rivolge a noi Uomini ricordandoci che lei esisteva prima di noi e continuerà a esistere dopo di noi; ormai si è abituata a sentirci camminare sulla sua pancia e, come ci insegnava Antoine de Saint-Exupéry, “...tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato”. • “I suoni di Vaia”, di Elisa Pisetta e Cristian Postal, quindici minuti di tregenda che hanno cambiato la morfologia dei territori. Emozionate ed emozionanti le voci di chi ha vissuto quei momenti sulla propria pelle, ed emotivamente coinvolgenti i rumori della tempesta. L'installazione, presso il Mets, ha concluso il periodo di esposizione a fine ottobre 2022 e il 2 maggio ha avuto inizio la terribile alluvione in Emilia-Romagna. Anche in questo caso, dopo la conta delle perdite umane e dei danni alle cose, è assolutamente indispensabile “capire” e attivare nuove forme di convivenza con l'ambiente, ed è per questo che abbiamo accolto con entusiasmo e partecipazione la proposta dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine di portare la Mostra a Forlì nell'ambito del progetto “Eventi climatici estremi e realtà locali”. Questa nuova esposizione, seppure a ferita ancora aperta, offre l'opportunità di interrogarci e decidere, finalmente, di vivere in armonia con l'ambiente e di prendercene cura. Per ora, tutti viviamo su questo pianeta.



Claudio Lucchin

La tempesta Vaia è una tragedia ambientale di grandissimo impatto emotivo, accompagnata dall'immenso urlo di dolore di una Terra sofferente. Ma una tempesta così violenta deve per forza volerci dire qualcosa. Un messaggio che spesso non sentiamo o non vogliamo più sentire, perché è difficile decodificare o rendere esplicito un significato che sappiamo essere drammatico e doloroso. Il dolore di una Terra malata e di una specie umana che, abbagliata dagli effetti speciali del progresso, sembra aver perso la strada della propria evoluzione, naturale o culturale che sia. La storia della Terra racconta la capacità dell'uomo di usare la tecnologia per produrre strumenti, necessari per fare un lavoro, trasformare il mondo e, così, accedere alla conoscenza. Abbiamo ampliato le nostre capacità fisiche usando gli utensili e abbiamo trasferito al sapere collettivo i costi cognitivi per la risoluzione dei problemi complessi. Ci siamo comportati in questo modo per migliaia di anni ma ora sembra essersi rotto qualcosa nel rapporto tra noi e la Terra, o nell'umana capacità di comprenderne la complessità. Per affrontare e metabolizzare un disastro così grande è necessario innanzitutto ricorrere alla parola, con la quale provare a esorcizzare la paura della morte; recuperare una certa capacità d'ascolto, per risintonizzare il nostro “stile di vita” con le più naturali necessità del pianeta e, infine, tornare a una più efficace cooperazione tra tutti gli uomini, perché da soli siamo impotenti e indifesi di fronte all'entropia dell'Universo. E siamo ancora qui a chiederci se sia il caso o la necessità a guidare la nostra vita. Ma se vogliamo affrontare, o anche solo capire, i problemi complessi e difficili di questo nostro tempo è necessario connettere tra loro tutti i cervelli possibili. Come il cervello di un fotografo di grande sensibilità come Roberto Besana, che racconta gli alberi, i boschi, la natura e la stessa tempesta con un'educazione e un punto di vista così raffinati e delicati, da evitare di annichilire la nostra fragile umanità e, di conseguenza, la nostra personale curiosità. Perché le bellissime fotografie pubblicate hanno lo scopo di riattivarla, per tornare a curiosare in quei luoghi, senza paure o titubanze, per ritrovare “la perduta via”. E non serve più tecnologia o un navigatore satellitare migliore, ma più attenzione, curiosità, interesse, sapersi mettere in gioco e ascoltare la bellezza del mondo, per stimolare all'infinito le nostre migliori energie cognitive, in modo da comprendere, una volta per tutte, che “abitare” il mondo significa ontologicamente prendersi cura dell'ambiente che ci accoglie e di tutti i viventi presenti.



Roberto Besana

Le parole, a mio avviso, non hanno sempre la forza necessaria per dare evidenza agli accadimenti. In alcuni casi, infatti, sento con certezza che le immagini unite al suono siano più efficaci nel parlare alla nostra mente, nel documentare, nel tenere vivo il ricordo del passato. Ne è un esempio l'iniziativa, a cui con immenso piacere ho collaborato, nata per ricordare e riflettere su quanto è avvenuto nell'ottobre 2018 sulle Dolomiti e le Prealpi Venete a causa dell'uragano Vaia. La vista e l'udito sono i sensi che più velocemente raggiungono la mente e il cuore, e che rimangono impressi nella memoria ancora meglio della parola. Momenti e sensazioni che ho cercato di fissare in modo indelebile con le immagini presentate in questa mostra, portate al vostro sguardo per non dimenticare. In questo mio vedere, ho trovato sintonia di intenti in Mimmo Sorrentino e Davide Grecchi, che nel coinvolgente video L'indicibile linguaggio della natura hanno mostrato come il nostro stile di vita debba necessariamente svolgersi in armonia con quanto ci circonda e con l'ambiente naturale. Meglio di tutto, quindi, il suono, le immagini e la fotografia possono raccontarci in modo vivo quanta distruzione si è abbattuta sulle montagne, quanti alberi si sono adagiati dopo essere stati estirpati con violenza. Ecco, la fotografia scuote il cuore, l'anima di chiunque non ha potuto vedere né vagare per i versanti e le valli, ammutolito come me, incredulo e tristemente consapevole che siamo di fronte alla necessità di comprendere e condividere quanto la scienza ci dice da tempo: l'equilibrio ambientale si sta rompendo e stanno aumentando i fenomeni estremi. La causa è la nostra incuria di una vita dispendiosa di energia, di suolo, di risorse. Nulla di male per la natura. Nei milioni di anni già trascorsi, lei è riuscita a sopravvivere a catastrofi ben più grandi e continuerà a farlo in un eterno infinito che viene prima degli uomini e continuerà dopo di loro. Non sarà certo il mammifero Homo che ne causerà la distruzione, ma dovrebbe essere lui a preoccuparsi e correre ai ripari, considerando l'avvenimento come un presagio, un avvertimento per la sua esistenza futura. Rispettare la natura è portare rispetto a noi stessi, alla nostra qualità di vita sul Pianeta Terra, in cui siamo ospiti. Solo così l'uragano Vaia, con il suo nome di donna madre, ci servirà per rigenerarci come gli alberi che via via ricresceranno: noi migliori di prima, più consapevoli, più umani.